



5.000 esercizi alberghieri; 20.000 aziende (bar, ristoranti, botteghe, eccetera) direttamente ed esclusivamente collegate al turismo; 180.000 addetti fra lavoratori autonomi e dipendenti; 35.062.600 presenze denunciate di cui 11.200.000 stranieri; 2.000 miliardi di fatturato lordo.

Questa la radiografia della fabbrica delle vacanze che si dispiega dai lidi ferraresi al promontorio di Gabicce e che ogni estate offre ospitalità a milioni di italiani e di stranieri. Da tempo ormai immemorabile. Sarà così anche quest'anno? Il mercato delle vacanze è diventato difficile. La crisi complica, in Italia e all'estero, le difficoltà. I pessimisti temono la fuga verso altri lidi. Gli ottimisti rispondono che, nonostante tutto, la riviera emiliano-romagnola continua ad essere imbattibile: per quello che offre e i prezzi. E qui lo si dimostra.

## I tedeschi ci hanno voltato le spalle

Questa la notizia che ha provocato allarme sulla costa nel mese di febbraio - Ma è proprio vero che i turisti dell'Europa centrale non vogliono venire più in Italia? - La situazione si è fatta pesante anche nei paesi a moneta forte - Necessarie risposte precise

«Che cosa sta succedendo? I tedeschi ci stanno voltando le spalle». Il grido di allarme ha per corso all'inizio dell'anno la costa adriatica, rompendo prima del tempo il clima di ovattata opacità che caratterizza la vita sulla costa durante i mesi invernali. Dall'estero, ma in modo particolare dalla Germania, erano giunte notizie inquietanti. Le prenotazioni sugli aerei che sbarcano folle di turisti all'aeroporto di Rimini risultavano in forte calo: dal Belgio, dalla Danimarca ma in modo particolare dal paese che ha sempre offerto i clienti più affezionati e fedeli. «La ridu-

zione delle prenotazioni dalla Germania, si diceva, è addirittura drastica del 40-50%».

Come mai? Quali le ragioni di questo improvviso tradimento? La crisi, che già l'anno scorso aveva offerto qualche segnale preoccupante attraverso un calo degli arrivi soprattutto durante i mesi di maggio e di giugno e che venne imputata al maltempo, si stava dunque approfondendo? Il marco non rappresentava dunque più una diga sufficientemente solida di fronte alla ventata inflazionistica che sta spazzando l'Europa? Forse. Indubbiamente la perdita di peso della moneta tedesca sul mercato monetario, in modo partico-

lare in rapporto al dollaro, deve avere turbato i sonni di molte famiglie abituate a gestire l'estenza in modo ordinato, senza lasciare cioè nulla - o quasi nulla - al caso.

L'Italia, per queste ed altre ragioni, è diventata obiettivamente più cara per chi viene da fuori e che, prima, contava su un cambio estremamente favorevole. Le notizie, con il passare delle settimane, si sono fatte però meno allarmanti. Le «spie» mandate sul posto per capire che cosa stesse succedendo al turista tedesco, amico dell'Italia e, in particolare, della costa emiliano-romagnola, rivelava intenzioni meno unilaterali. No,

non si trattava di una rivolta di massa verso le nostre spiagge. No, non era in discussione la più grande, e simpatica, fabbrica delle vacanze che l'Italia abbia mai offerto. No, salvo qualche critica marginale, tutti o quasi continuavano ad essere soddisfatti del trattamento ricevuto. No - questo era proprio da escludere nonostante il battage giornalistico non sempre disinteressato che ogni anno accompagna il viaggio dei tedeschi in Italia, - il terrorismo e la delinquenza non rappresentavano un ostacolo insormontabile.

E allora? Le «spie» informavano che le incertezze erano dovute soprattutto a ragioni econo-

miche. Fra un rincaro e l'altro, la vacanza all'estero - anche se questo estero sta sull'uscio di casa e comporta un viaggio di 400-500 chilometri - si stava facendo pesante per i bilanci di molte famiglie. La benzina costa da noi più che dalle altre parti; l'autostrada rappresenta una spesa consistente; i prezzi hanno fatto un altro grosso balzo all'insù. Mettendo tutto assieme non viene fuori un conto che crea qualche problema a chi era abituato a trasferire la famiglia sulla costa «più economica» d'Italia.

Nessun «tradimento» dunque era stato perpetrato verso le coste adriatiche dell'Emilia-Roma-

gna. I tedeschi non ci avevano voltato le spalle. Più semplicemente stavano domandandosi se ce l'avrebbero fatta ad andare a crogiolarsi ancora sulle nostre spiagge. Ma se da una parte la riconferma di un immutato interesse verso la riviera adriatica da parte degli stranieri risulta confortante, dall'altra le ragioni economiche delle loro incertezze non possono essere prese sottogamba. Anzi, per certi aspetti, esse tendono ad accentuare il clima di preoccupazioni. «Se i tedeschi - e gli altri - verranno dipenderà dunque anche da noi: questa la conclusione a cui sono giunti in molti.

## Nei guai il turismo dal «volto umano»?

A colloquio con l'assessore regionale Radames Costa - Coerente politica di investimenti - Quattro iniziative per mettere a fuoco i nuovi problemi

**BOLOGNA** — Dunque sta facendosi sera anche per il turismo della costa emiliano-romagnola?

Come sarebbe a dire? Sarebbe a dire che anche la potentissima industria delle vacanze di qui fa risentire i pericoli scricchiolanti. Gli anni stanno passando anche per voi?

Radames Costa, che nella Giunta regionale gestisce i problemi del turismo, ci pensa sù un po'. Gli anni, risponde, passano per tutti. C'è in corso un grosso dibattito sul modello romagnolo. E non solo da oggi. Qualcuno sostiene che si tratta di un modello superato. In che senso superato? Ecco questo è l'interrogativo attorno a cui lavorare, chiamando tutti gli operatori a dare il loro contributo. Intendo per operatori gli imprenditori ma anche i rappresentanti delle forze sociali, politiche, culturali. È un esame che vogliamo fare con serietà, andando al fondo di tutte le questioni.

Ma è in crisi questo modello allora, sì o no?

Il rifiuto di prendere in considerazione un simile dilemma. Costa manifesta un certo fastidio.

Perché è imbarazzante? Ma no, perché più semplicemente va esattamente nel senso opposto alla esigenza di riflessione non epidemica, che scavi in profondità, che si sottragga alle emozioni dettate dalle impressioni o da una ventata di notizie raccogliatrici.

Come quella sui tedeschi che non verrebbero più in Italia? Non mi riferisco solo alle voci messe in circolo quasi fossero l'angelo sugli orientamenti turistici della Germania ma alle medesime frettolose conclusioni a cui qualcuno è arrivato circa i rimedi da adottare per la «crisi» del nostro modello.

Un esempio. Ecco, c'è chi è arrivato a sostenere che le difficoltà della nostra industria turistica sulla costa si superano solo concentrando le imprese, mettendo assieme i grandi complessi alberghieri.

Insomma, par di capire chiudendo il capitolo dell'azienda familiare, della pensione gestita con il cuore oltre che con la testa, dell'impresa dal «volto umano»?

Sì, proprio così. E non è giusto? Ma no che non è giusto. L'

assessore al Turismo si scaldava. Il tono di voce si alza. Le sue parole sembrano perdere quel carattere problematico che le aveva accompagnate sin qui nell'intervista.

Come mai tanta sicurezza? Basta stare ai fatti. No, non ne faccio una questione politica e tantomeno ideologica. La grande dimensione non mi convince per ragioni che stanno non solo nella storia della nostra industria turistica ma anche in quella delle altre Regioni. Prendiamo per esempio il Mezzogiorno dove ci si è affidati spesso ai complessi giganteschi, realizzati secondo le tecnologie più moderne, i criteri economici più avanzati. Ebbene i risultati parlano da soli. Anche là dove non si registrano fallimenti clamorosi delle specifiche iniziative, ci troviamo alla presenza di isole, magari belle in sé, che non hanno saputo tirare l'economia dell'intera regione, che non sono diventate cioè iniziative leader di una politica di sviluppo dell'industria delle vacanze. Come si fa allora, di fronte a questi fatti, a parlare di «grandi concentrazioni turistiche» con l'aria e la prenosione di chi scopre l'America?

Un dubbio lecito

Il dubbio è lecito. Sì lo è sempre. Qual se desimo per scontati coraggio, passione, cultura, professionalità. La mia fiducia non sgorga però dal sentimento o dalle mie incrollabili convinzioni sulle caratteristiche della gente di qui. La mia fiducia nasce dalla storia del turismo emiliano-romagnolo, dai suoi contenuti, dal modo come ha saputo affrontare nel passato lontano e recente problemi e difficoltà. Possibile — ecco l'interrogativo che mi pongo — che chi ha saputo mettere in piedi questa straordinaria fabbrica delle vacanze — straordinaria in tutti i sensi — non sappia oggi, di fronte ai nodi della crisi, reagire in modo positivo?

Un momento. Non fraintendiamo. Non voglio difendere il «piccolo» in quanto tale, solo perché è piccolo. Lo ripeto: non voglio ragionare secondo schemi ideologici.

Un momento. Non fraintendiamo. Non voglio difendere il «piccolo» in quanto tale, solo perché è piccolo. Lo ripeto: non voglio ragionare secondo schemi ideologici.

Però?

Ecco, credo che intanto non possiamo prescindere dalla storia nostra, dalle forze che il turismo ha messo in campo qui da noi, dalle prospettive che migliaia di piccoli e medi operatori sono riusciti a delineare per un quarto di secolo, non possiamo prescindere cioè da una industria del tempo libero che si è affermata in Italia e nel mondo per i suoi contenuti economici, sociali, ideali e culturali, delineando una nuova e più avanzata filosofia delle vacanze ancorata com'è oggi alle esigenze di vasti settori della società.

Un turismo che punta sulla domanda di vacanza dei molti invece che su quella dei pochi.

D'accordo. Ma non rischia questo turismo, di fronte all'offensiva dei prezzi, di sedersi sulle proprie ginocchia?

Il rischio c'è se si sta con le mani in mano, se ci si limita a fare da spettatori degli avvenimenti, se insomma non si affrontano difficoltà e novità con coraggio, intelligenza, passione, cultura professionale. Ma è comportamento ipotizzabile nella nostra regione, sulla costa emiliano-romagnola?

Un dubbio lecito

Il dubbio è lecito. Sì lo è sempre. Qual se desimo per scontati coraggio, passione, cultura, professionalità. La mia fiducia non sgorga però dal sentimento o dalle mie incrollabili convinzioni sulle caratteristiche della gente di qui. La mia fiducia nasce dalla storia del turismo emiliano-romagnolo, dai suoi contenuti, dal modo come ha saputo affrontare nel passato lontano e recente problemi e difficoltà. Possibile — ecco l'interrogativo che mi pongo — che chi ha saputo mettere in piedi questa straordinaria fabbrica delle vacanze — straordinaria in tutti i sensi — non sappia oggi, di fronte ai nodi della crisi, reagire in modo positivo?

Un momento. Non fraintendiamo. Non voglio difendere il «piccolo» in quanto tale, solo perché è piccolo. Lo ripeto: non voglio ragionare secondo schemi ideologici.

Un momento. Non fraintendiamo. Non voglio difendere il «piccolo» in quanto tale, solo perché è piccolo. Lo ripeto: non voglio ragionare secondo schemi ideologici.

Però?

Ecco, credo che intanto non possiamo prescindere dalla storia nostra, dalle forze che il turismo ha messo in campo qui da noi, dalle prospettive che migliaia di piccoli e medi operatori sono riusciti a delineare per un quarto di secolo, non possiamo prescindere cioè da una industria del tempo libero che si è affermata in Italia e nel mondo per i suoi contenuti economici, sociali, ideali e culturali, delineando una nuova e più avanzata filosofia delle vacanze ancorata com'è oggi alle esigenze di vasti settori della società.

Un turismo che punta sulla domanda di vacanza dei molti invece che su quella dei pochi.

riscontro nella realtà, negli sforzi compiuti dagli operatori. Mi limito, per stare con i piedi piantati per terra, a ricordare i 63 miliardi di investimenti previsti dalla legge 19 per il triennio '78-'80. Mi limito ai 51 miliardi di spesa previsti dal piano poliennale ('81-'83) per il turismo. Sono solo alcune fonti dirette di intervento che non tengono conto di molte altre collegate indirettamente con l'attività turistica e che prescindono dalle iniziative sviluppate attraverso l'autofinanziamento.

Tutto bene allora? C'è solo da rimbocarsi le maniche e via. Costa mi guarda interrogativo, stringendo un poco gli occhi.

Bene non significa, risponde un po' brusco, che siamo su un'autostrada e che basta premere l'acceleratore per arrivare a destinazione. Non basta insomma rimbocarsi le maniche per sentirsi a posto. L'ho detto all'inizio. I problemi ci sono e bisogna ragionarci sopra.

Ho capito. Mi pare un'intenzione apprezzabile...

Quale intenzione? Non sto esprimendo una esigenza. Mi riferisco a fatti precisi.

Quali?

Subito intanto quattro iniziative di studio risultano già definite. Riguardano, — Costa le spara con un pizzico di irritazione nella voce — 1) la riqualificazione dell'offerta turistica sulla riviera adriatica; 2) l'Appennino; 3) il terminalismo; 4) la città dell'Emilia-Romagna.

Mi pare che sottintendiamo molti problemi e difficoltà. Certo. E chi lo nega? Nel momento in cui riaffermiamo la vocazione di massa del nostro turismo, vogliamo mettere nelle condizioni per qualificare questa vocazione in rapporto alle esigenze del nostro tempo. Come? Discutendo del prodotto che offriamo, la fabbrica che lo produce, il modo di commercializzarlo. Domandandoci se esso risulta in rapporto agli interessi della gente degli anni Ottanta. Cercando di capire come si intesse oggi il tempo libero.

Non è facile. Lo so. Per ciò vogliamo parlare con tutti gli operatori turistici della nostra regione attraverso seminari che cominceranno il prossimo autunno.

Quanti?

Potrei rispondere una cifra grossa, che so: mille miliardi, e sono sicuro che resterei nei limiti di un impegno che trova



## Qui i prezzi sono «fuori concorso»

L'offerta degli operatori della costa emiliano-romagnola non teme confronti - Le difficoltà affrontate con spirito imprenditoriale - L'inflazione ha addirittura reso ancora più conveniente la nostra riviera

RIMINI — Qui dicono che i prezzi della costa emiliano-romagnola sono «fuori concorso». La polemica che si è sviluppata attorno ai segnali negativi giunti da alcuni paesi dell'Europa centrale - clienti tradizionali della riviera adriatica - non hanno fatto andare in corto circuito gli operatori turistici. Nessuno, da quel che si capisce, ha perso la testa. Le difficoltà sembrano alimentare un più vivo senso della impresa. Anche se l'industria turistica ha assunto dimensioni nuove e straordinarie rispetto alla matrice d'origine?

I figli non sembrano per esempio disposti a battere gli stessi sentieri — in termini di fatica ma anche di impegno professionale — dei padri del loro grembo. Gli interessi — economici, sociali e culturali — delle nuove generazioni sono mutati rispetto a quelli della generazione orca che ha messo i piedi in più stretti-

mente, in cui l'inflazione supera la soglia del 20% e la lira viene svalutata ufficialmente del 2% ogni anno. In quattro per riuscire a mantenere i ricambi entro limiti tollerabili per la maggioranza dei turisti: italiani e stranieri. Con quale risultato? La tabella che presentiamo a parte e che è stata elaborata dall'Unitur (il consorzio fra alberghi e pensioni della costa emiliano-romagnola) rappresenta

la migliore risposta. «È una offerta — affermano con orgoglio — che non teme confronti. In rapporto ai capitoli, ai contenuti di questa offerta: alloggio, mensa, servizio. C'è qualcuno, in Italia ma non solo in Italia, che sia in grado di presentarci — a parità di condizioni — una offerta migliore? È l'interrogativo che ricorre con più frequenza quando ci si ingolfia in discussioni sulle tariffe praticate

dagli alberghi e sulle difficoltà di molti bilanci alle prese con l'offensiva dei prezzi. Proponiamo con l'intenzione di esplorare le questioni più di fondo, relative al futuro del turismo in una zona che di turismo vive e che gestisce con equilibrio la metà del capitale d'industria? No, almeno se si giudica dal comportamento della stragrande maggioranza degli operatori.

L'interrogativo nasce piuttosto dalla radicale convinzione — suffragata d'altra parte dai fatti — che il turismo emiliano-romagnolo non ha concorrenti. «Per certi aspetti, anzi, bisogna rilevare che l'inflazione ha forse accentuato la nostra capacità concorrenziale. Siamo, insomma, diventati relativamente più forti. Questo il commento conclusivo. Anche se sono i pochi a credere che sia possibile costruire su questa ipotesi un avvenire di sviluppo.

Trattamento	1977 (L. 1000)	1978 (L. 1100)	1979 (L. 1200)	1980 (L. 1300)	1981 (L. 1400)	1982 (L. 1500)	1983 (L. 1600)
Trattamento di pensione completa, sistemazione in camera a due letti con servizi privati - tasse - IVA - servizio (fondello) del parcheggio	10.000	11.000	12.000	13.000	14.000	15.000	16.000
Cabio del parcheggio delle spiagge	1.000	1.100	1.200	1.300	1.400	1.500	1.600

Trattamento	1977 (L. 1000)	1978 (L. 1100)	1979 (L. 1200)	1980 (L. 1300)	1981 (L. 1400)	1982 (L. 1500)	1983 (L. 1600)
Trattamento di pensione completa, sistemazione in camera a due letti con servizi privati - tasse - IVA - servizio (fondello) del parcheggio	10.000	11.000	12.000	13.000	14.000	15.000	16.000
Cabio del parcheggio delle spiagge	1.000	1.100	1.200	1.300	1.400	1.500	1.600

Trattamento	1977 (L. 1000)	1978 (L. 1100)	1979 (L. 1200)	1980 (L. 1300)	1981 (L. 1400)	1982 (L. 1500)	1983 (L. 1600)
Trattamento di pensione completa, sistemazione in camera a due letti con servizi privati - tasse - IVA - servizio (fondello) del parcheggio	10.000	11.000	12.000	13.000	14.000	15.000	16.000
Cabio del parcheggio delle spiagge	1.000	1.100	1.200	1.300	1.400	1.500	1.600